

La danza di Emanuel Gat

“Ballando cerco la nostra anima”

L'israeliano apre il 25 il festival “RomaEuropa”

LAURA PUTTI

MONTPELLIER

Era di sera ed Emanuel Gat tornava a casa in automobile. A un certo punto la stazione sulla quale era sintonizzata la radio di bordo inizia a trasmettere un documentario sonoro, un'originale e seducente partitura fatta di brani di musica, voci umane, suoni quotidiani. «Era un programma firmato da Glenn Gould» racconta il coreografo israeliano nella sede di Montpellier Dance, il festival che dal suo arrivo in Francia da Tel Aviv nel 2007 ha prodotto gli spettacoli della Emanuel Gat Dance. Tra il '67 e il '77, con il titolo di “Trilogia della solitudine”, il grande pianista realizzò tre documentari radiofonici nella comunità mennonita del Fiume Rosso, a Manitoba, nord del Canada. «Ne ho scelto uno, l'ultimo: *The quiet in the land*, la pace nel paese, e per un certo periodo ne ho fatto la base sonora di una creazione coreografica» dice Gat. Un tipo non facile, l'israeliano. Negli ultimi anni, per esempio, ha spesso eliminato la musica dalle sue pièce lasciando interamente la scena ai movimenti dei danzatori, ai loro corpi e a sapienti giochi di luce. Parlando di Gould, la tentazione è tornata. «Dopo aver creato una coreografia su sole voci e senza pianoforte su *The quiet in the land* mi sono accorto che quel documentario e le Variazioni Goldberg avevano la stessa durata: 52 mi-



COREOGRAFO
Emanuel Gat
e a sinistra,
lo spettacolo
“The Gold-
landbergs”

Religione e famiglia

In questo spettacolo racconto famiglie religiose. Non mi interessano né la religione né la famiglia ma l'intimità che lega le diverse persone

nuti. Allora, per provocare un po' i miei danzatori, ho chiesto loro di creare una nuova coreografia sulle Variazioni Goldberg. Abbiamo quindi sovrapposto le due pièce e il risultato è *The Goldlandbergs*, titolo che comprende la musica e le parole». Sarà proprio la Emanuel Gat Dance con *The Gold-*

landbergs a inaugurare il 25 settembre (replica il 26, Auditorio della Conciliazione, in diretta in streaming on demand su telemontecarlo.com per Metamondi) il RomaEuropa Festival.

I mennoniti, comunità cristiana anabattista, vivono appartati seguendo i principi della carità

e della povertà. Cosa ha colpito, lei, israeliano ed ebreo, in un discorso nel quale la figura di Gesù è molto presente?

«Non sono religioso. Guardo alla religione come un cammino di civiltà al di là delle questioni teologiche. I mennoniti sono una corrente radicale, un po' come gli

Amish. Mi ha colpito il loro senso della famiglia e, se nel documentario di Gould proviamo ad ascoltare le loro voci senza il filtro della religione, scopriamo che parlano della vita di tutti i giorni».

Lei ha una famiglia numerosa: una moglie e cinque figli. E in *The Goldlandbergs* le dinamiche fa-

miliari sono evidenti.

«Non è stata la famiglia in senso proprio a interessarmi. Mi interessa la famiglia dell'Uomo. Nella coreografia non ci sono ruoli, tutti sono tutto allo stesso tempo. Ho piuttosto cercato di rappresentare l'intimità che lega persone diverse e in relazioni diverse tra di loro. Quell'intimità che va e viene come una dinamica costante».

Le sue coreografie sono sempre più essenziali; i danzatori non hanno costumi e dialogano con luci curatissime. Una ricerca di spiritualità?

«Mi viene da ridere quando gli esperti parlano di “danza astratta”. Cosa c'entra l'astratto nella concretezza anche animale di un corpo? La danza non è astratta, ma può essere spirituale. Lo ripeto, non nel senso religioso. La religione è un filtro che dà forza a una comunità; se togli il filtro restano le persone alle prese con i problemi di tutti i giorni. La religione impone regole e io non sopporto le regole. Alla questione religiosa preferisco quella umana, filosofica. La luce è per me un compagno, un interlocutore. I corpi vi si gettano e ne escono. La luce li disegna, li dirige. Lo spettacolo è come un pensiero che danza».

Danzano i suoi pensieri, non il suo corpo.

«Da due anni non vado più in scena. Sono nato nel '69, non ho più l'età. Per ora la penso così, poi si vedrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA